

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 24 (1978) 3 - NAPOLI

LABEO

Cento anni fa, il 20 maggio 1878, il ministro per l'istruzione pubblica del gabinetto Cairoli, che era il grande critico letterario Francesco De Sanctis, illustrò alla camera dei deputati un disegno di legge per l'acquisto e collocamento di un refrattore equatoriale dell'apertura obiettiva di 49 centimetri in uno dei quindici osservatori astronomici allora esistenti in Italia, l'osservatorio reale di Brera a Milano.

L'iniziativa comportava la spesa ragguardevole, ma certo non spropositata neanche per quei tempi, di 250.000 lire: una spesa peraltro non erogabile sulla base del bilancio ordinario approvato dal parlamento per il ministero. Di qui l'apposito progetto di legge, a sostegno del quale il De Sanctis fu costretto a far presente ai signori deputati che tutti gli apparecchi telescopici installati in Italia, ivi compreso quello a suo tempo celebratissimo del Collegio Romano della capitale, erano ormai largamente superati dalle apparecchiature dei principali paesi esteri. E aggiunse: « La inferiorità nella quale sotto tale riguardo si trovano i nostri astronomi è diventata così grande, da non potersi più riguardare con indifferenza da chi desidera veder continuato presso di noi con successo un genere di studi, dal quale in ogni tempo molto onore è derivato alla nostra nazione ».

Forse fu l'accento implicito alla gloria di Galileo che convinse la camera dei deputati ad approvare, sia pure con qualche perplessità, la proposta nel giro di sole tre settimane. Ma al senato del regno, il successivo 1° luglio, vi fu battaglia grossa. In favore del telescopio di Brera, da affidarsi all'ormai già celebre Giovanni Virginio Schiaparelli, si espresse, con sorprendente rinuncia al patriottismo di cattedra, lo stesso direttore dell'osservatorio di Roma, il senatore Annibale De Gasparis. Contro la spesa, ritenuta eccessiva e inopportuna, si schierò con veemenza uno dei più rigidi tutori dei conti dello stato, il senatore Gioacchino Napoleone Pepoli, al quale sembrava, e lo disse, che di stelle cadenti se ne vedano già troppe ad occhio nudo.

A questo punto venne tirato in ballo il nome di Jean-François-Dominique Arago, l'astronomo francese ormai scomparso da quindici anni.

Ricordò il De Gasparis che ad una signora mostratasi scettica in ordine all'utilità della sua scienza l'Arago aveva risposto che l'astronomia si collega anche al prezzo degli zuccheri. Al che il Pepoli replicò che questa era soltanto una battuta.

Come andò a finire? Andò a finire che la proposta governativa fu approvata e divenne la legge 7 luglio 1878. Ma non può essere taciuto che il senso profondamente serio della spiritosa frase dell'Arago non fu, evidentemente, capito neanche dal sommo De Sanctis, il quale ricorse, nella replica al suo contraddittore, alla più vuota e sonora retorica. « Qui non si tratta, onorevole senatore Pepoli, di stelle cadenti, e neppure si tratta di zucchero; è la scienza, è la vita intellettuale italiana la quale deve essere rialzata. Noi non dobbiamo sentirci al di sotto di nessuno quando vogliamo sviluppare le nostre facoltà intellettuali. Crede egli, l'onorevole senatore Pepoli, che, parlando di ferrovie e di tassa del macinato, l'Italia affermi dinanzi al mondo la sua esistenza morale? Ma non è questo che fa grandi i popoli; e se abbiamo voluto l'Italia, facciamo almeno che quest'Italia possa innanzi agli altri apparire degna de' suoi alti destini ».

Quando ci renderemo finalmente conto, in Italia ed altrove, della connessione dell'astronomia, e di ogni altra scienza, con il benedetto prezzo degli zuccheri?